

Gli studenti sfidano Deng A Pechino in 400 avrebbero protestato contro la normalizzazione

PECHINO Dopo la repressione del maggio di Pechino voluta da Deng e portata avanti dai carri armati dell'esercito, gli studenti cinesi sono stati sottoposti a durissimi corsi di rieducazione. Nelle università, non ancora rimate nel pieno della loro attività, una parte fondamentale degli studi si concentra su veri e propri corsi di «purismo ideologico» obbligatori e senza il superamento dei quali non si può essere ammessi agli esami di laurea. Gli studenti devono studiare i discorsi dei massimi dirigenti del partito e l'editoriale del «Quotidiano del popolo» che praticamente giustificava la repressione. Al centro degli «approfondimenti» le caratteristiche della «rivoluzione proletaria» del maggio scorso e soprattutto i laureandi devono dimostrare di essere nati a «correggere» la loro mentalità «deviata» nei giorni della Tian An Men.

Ma evidentemente il processo di «normalizzazione» non è riuscito a frenare le spinte democratiche e libertarie dei giovani di Pechino. Secondo notizie filtrate attraverso la fitta rete della censura si apprende che domenica scorsa un centinaio di studenti dell'Università di Pechino avrebbe incatenato una manifestazione cantando canzoni

picchiando su pentole e coperchi, e gridando slogan. Se le notizie fossero confermate, si tratterebbe della prima manifestazione studentesca dopo la repressione del 4 giugno. La protesta alla quale avrebbero partecipato anche alcuni insegnanti che alloggiavano in un edificio vicino al luogo della manifestazione sarebbe stata generata dalla imposizione dei corsi ideologici e dal pesante clima di repressione.

«Nessuno osa più dire quello che pensa siamo tutti costretti a spacciare bugie», avrebbe dichiarato uno dei giovani partecipanti. Un altro motivo di scontento sarebbe poi da ricercare nell'atteggiamento di alcuni uffici governativi che hanno licenziato i giovani laureati assunti solo perché non si presentavano del tutto «affidabili» dal punto di vista ideologico. Nelle manifestazioni non sarebbe mancata l'ironia. Gli studenti, infatti, avrebbero cantato i tradizionali canti del Partito comunista cinese e gridato a squarciagola e con disperazione viva il partito. Ma nei corridoi dell'università sarebbe stata cantata con una più marcata tristezza anche l'Internazionale la canzone che fu l'inno dei giorni della Tian An Men.

Parigi Cambogia: la pace si allontana

PARIGI «È disaccordo totale siamo in alto mare. Non so se vale la pena riunirsi domani». Con queste parole il leader della resistenza cambogiana, il principe Sihanouk, ha abbandonato i lavori della «tavola rotonda», i colloqui tra le parti in conflitto in Cambogia, che si svolgono nel settecentesco castello di La Celle St. Cloud alla periferia di Parigi. Non meno pessimistiche le dichiarazioni del capo del governo filo vietnamita di Phnom Penh, il primo ministro Hun Sen. «Siamo ad un punto morto è come un'auto che arriva sull'orlo di un abisso e non può più andare avanti». Pomo della discordia la partecipazione ad un futuro governo indipendente del paese del Sud Est asiatico dei khmer rossi che governano il paese col terrore fino all'arrivo delle truppe vietnamite nel dicembre del 1978. Anche sulla composizione della delegazione alle trattative c'è dissenso. Hun Sen vorrebbe che a rappresentarle il fronte della guerriglia fosse il solo Sihanouk mentre quest'ultimo insiste perché i khmer siano rappresentati a pieno titolo. Sihanouk che pure ha denunciato il genocidio perpetrato dai khmer rossi ritiene indispensabile la loro partecipazione al governo per evitare una guerra civile.

Malvine Menem cerca un accordo

BUENOS AIRES Il neopresidente argentino, Carlos Saul Menem, avrebbe intenzione di rinviare i rapporti tra il suo paese e la Gran Bretagna attraverso un ambizioso piano per le contese isole Falkland Malvine. Si parla di un'amministrazione congiunta di durata venticinquennale con la presenza di una forza Nato nella regione. Gli Stati Uniti o l'Onu stessa dovrebbero essere i garanti dell'accordo. Ne dà notizia il quotidiano di Buenos Aires «Clarín», affermando che Menem si sarebbe messo in contatto con il nuovo ambasciatore inglese in Uruguay, Coloumb John Sharkey, definito un politico con accesso diretto a Margaret Thatcher e soprattutto con buona conoscenza delle particolarità della politica latinoamericana. Il giornale afferma ancora che la proposta di Menem è sostenuta dal nuovo governo argentino. Il riaccoglimento delle relazioni con Londra è ormai indicato «naturalmente» come uno dei temi prioritari della politica estera del nuovo governo di Buenos Aires.

Enrique Baron eletto con i voti dei socialisti del gruppo per la sinistra unitaria, di parte dei dc

Ha aperto la seduta il neofascista Autant-Lara in un'aula quasi vuota Anche Giscard se n'è andato

Un socialista spagnolo presidente a Strasburgo

Il socialista spagnolo Enrique Baron Crespo, 45 anni, ex ministro, è stato eletto presidente del Parlamento europeo al primo turno, con i voti del gruppo socialista, del gruppo «per la sinistra unitaria europea» e di una parte dei democristiani. Claude Autant-Lara, eletto nelle liste del neofascista Le Pen, che ha aperto la sessione inaugurale come decano dei deputati, ha parlato davanti a un emiciclo quasi deserto.



Enrique Baron Crespo

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO Claude Autant-Lara «grave d'anni» (88) e più di gloria (una serie di film celebri dal «Diavolo in corpo» al «rosso e il nero») lo hanno ascoltato in pochi: le deli dell'estrema destra, dove è confluito a conclusione di una vita trascorsa a sinistra. Quando infatti poco dopo le dieci di ieri mattina ha preso la parola per pronunciare il discorso inaugurale tutte le sinistre poi la maggior parte dei democristiani dei liberali e dei conservatori hanno abbandonato l'aula in silenzio, dignitosamente lasciando a una grande scritta nelle vane lingue della Comunità - «Basta col fascismo» - il compito di ricordare al regista francese che l'Europa ha una funzione diversa da quella che egli vorrebbe e che in sintesi si ridurrebbe alla difesa della lingua francese intesa come unica lingua europea possibile.

Restando a suo dire, sul terreno della cultura («la politica non è affar mio») citando Molière, Rimbaud, Montaigne, Voltaire e tanti altri, affermando che «questa co-

perativa» (l'unione europea) è pronta a vendersi al mercato, prima di tutto americana difendendo Le Pen «dalle ingiuste calunnie di cui è vittima» pregando i giovani di bere vino bianco e non Coca Cola perché se si va avanti così il vino figurerà prima o poi come l'ultimo bicchiere che si offre al condannato a morte Claude Autant-Lara. Ci è parso la triste caricatura del monsieur Dupont ultranazionalista e demagogo vero è che ha finito per esasperare anche i pochi che come Giscard d'Estaing avevano deciso di sopportare la lunga tirata inaugurale.

Chiusa finalmente la parentesi si è passati alla lezione del presidente Enrique Baron Crespo è risultato eletto al primo turno fatto senza precedenti nella storia delle tre legislature europee con 301 voti favorevoli (la maggioranza richiesta era di 238).

L'elezione di questo socialista spagnolo di 45 anni - è nato a Madrid nel 1944 ed è stato ministro dei Trasporti nel

primo governo Gonzalez - merita un qualche commento soprattutto perché «l'accordo tecnico» stipulato giorni fa a Bruxelles tra i due maggiori gruppi del Parlamento quello socialista e quello democristiano era stato interpretato da certi osservatori come una scelta politica implicate, per il futuro una sorta di tandem che avrebbe condizionato in permanenza le scelte del Parlamento europeo.

Jean Pierre Cot presidente del gruppo socialista ha ricordato subito dopo la vittoria di Baron che essa era politica, simbolicamente perché ri-

spondeva «all'indicazione dell'elettorato europeo» che il 18 giugno aveva dato un voto nuovo più marcatamente di sinistra al Parlamento di Strasburgo. Poco prima in una conferenza stampa lo stesso Cot aveva sottolineato la volontà del suo gruppo di lavorare sulla base del voto del 18 giugno alla ricomposizione della sinistra europea prendendo contatti in particolare con il gruppo «per la sinistra unitaria europea» col quale «intendiamo avere strette relazioni politiche».

È necessario inoltre sottolineare che prendendo la parola per congratularsi a sua volta col neopresidente Luigi Colajanni presidente del gruppo «per la sinistra unitaria europea» ha detto «il nostro gruppo ha votato per la sua elezione fin dal primo turno. Ciò è avvenuto perché il nostro gruppo ritiene che la propria identità politica consista nell'essere una componente nuova dinamica ed originale della sinistra». D'altro canto dopo il voto di giugno «che ha rivelato uno spostamento di suffragi verso le forze di sinistra e progressiste noi crediamo che tutte queste forze abbiano non solo l'interesse ma l'obbligo politico di caratterizzare tutta la legislatura in coerenza con questo voto».

L'elezione di Baron di conseguenza va vista già in una prospettiva che non esclude ovviamente - come ricordava Jean Pierre Cot - il dialogo col



Felix Bloch il diplomatico sospettato

Bloch è ancora libero Fbi e agenti sovietici tengono «sotto controllo» il presunto spione

Un programma tv fa passare per autentico uno sceneggiato sulla consegna dei documenti segreti all'agente nemico. I notiziari drammatizzano su diplomatici dell'ambasciata sovietica che pedinano quelli messi dall'Fbi alle costole del sospetto. E chi può ha più ne metta. Sul caso Bloch tv e media si sono buttati a pesce e fanno del loro meglio per soddisfare la gran sete di fogliettone estivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Che c'è di meglio di un feuilleton spionistico nell'afa e carezza di notizie estive? L'America è servita. L'altra sera il programma «World News Tonight» della Abc l'ha fatta grossa anche per il giornalista televisivo d'assalto più spregiudicato di quello dipinto nel film «Cambio marito». Ha fatto vedere la scena in cui Felix Bloch il diplomatico sospettato di aver passato segreti ai sovietici mentre era numero due all'ambasciata Usa a Vienna passa una borsa ad un agente del Kgb. Immagini sbiadite come se fossero state girate di nascosto. Molti hanno pensato che si trattasse di un grande «scop» giornalistico che la rete tv fosse venuta in possesso delle «prove» gelosamente custodite dalla Cia in base a cui Bloch viene accusato.

E invece era un montaggio realizzato con degli attori ingaggiati a Vienna. «Simulazione» la chiamano. È una tecnica cui i media televisivi ricorrono spesso. Un programma tra i più seguiti sui crimini più recenti in America è basato tutto su «simulazioni» di questo tipo con attori sconosciuti al ricercato. E non c'è puntata che non porti alla cultura di qualcuno in base alle segnalazioni da parte di chi ha visto il programma. Ma sta volta hanno esagerato perché in casi del genere avrebbero dovuto almeno mettere una didascalia a chiarire che non si trattava di un documento vero. L'Abc si è scusata. Ma ha messo in chiaro che alle «simulazioni» non intende rinunciare.

Fare rendere più appetitoso il fogliettone, altri notiziari hanno preferito puntare sulla notizia che personale dell'ambasciata sovietica a Washington è stato visto appostarsi in prossimità della casa di Bloch anni fa, avrebbero seguito a distanza ravvicinata durante il

trasferimento sotto nutritissimi ma scorta dell'Fbi da Washington a Chappaqua nello Stato di New York dove vive la figlia del sospetto. Sarebbe secondo quella che viene definita dalle agenzie una «fonte governativa informata del caso» la prova che i sovietici «hanno investito molto in questa faccenda». Il notiziario si è guardato bene dal ricordare che i diplomatici sovietici, agenti o meno del Kgb che siano in genere non hanno il permesso di allontanarsi in macchina di più di 50 chilometri nella città in cui hanno sede in Usa e comunque le macchine dell'ambasciata sono tutte facilmente riconoscibili.

La Abc News sostiene ancora che nei mesi scorsi, prima ancora che Bloch sapesse che era stata aperta un'inchiesta, un agente sovietico gli avrebbe telefonato per avvertirlo: «C'è un virus maligno in giro e crediamo che Lei sia stato infettato». E un altro funzionario anonimo fa sapere che il dipartimento di Stato ha inviato a Mosca «con discrezione» un avvertimento: «Non provateci nemmeno a togliercelo dalle mani».

In una intervista tv Ronald Lauder il magnate dei cosmetici che aveva avuto Bloch alle sue dipendenze quando era stato nominato da Reagan ambasciatore a Vienna e ora è candidato alla poltrona di sindaco di New York lo ha accusato di un'altra colpa: avrebbe anticipato senza autorizzazione a Waldheim che gli Usa stavano per metterlo nella lista nera dei criminali di guerra nazisti.

In tutto questo contro Bloch non c'è ancora alcuna incriminazione formale e non hanno messo neppure agli arresti domiciliari se può sia pure sotto scorta andare a trovare la figlia da Washington a New York.

Il segretario del Pci indica gli obiettivi del nuovo gruppo

Occhetto: così staremo in Europa

STRASBURGO Il segretario generale del Pci Achille Occhetto presente alla sessione inaugurale del Parlamento europeo a Strasburgo ha riaffermato all'Unità la seguente dichiarazione:

«Il mio impegno fondamentale è legato a due questioni. La prima si riferisce alla funzione originale di questo gruppo per la sinistra unitaria europea che abbiamo appena costituito e che è uno degli aspetti più nuovi di questo Parlamento. È un gruppo per qualche cosa che ha una sua tensione verso la costruzione di una novità politica».

ca quella di superare le anti divisioni della sinistra a partire da una realtà del tutto meditata quale è quella della formazione di una Europa di versa. Si tratta quindi di andare oltre le vecchie divisioni che si formarono a cavallo delle due guerre mondiali per affrontare i grandi problemi globali della nostra epoca.

«Collegato a ciò è il nostro impegno fortissimo affinché subito questo Parlamento si costituisca in Assemblea costituente altrimenti non avrà nessuna funzione o avrà una funzione molto limitata. Bisogna che si diano subito i poteri al Parlamento europeo

che vi sia la possibilità di dar vita a embrioni di un esecutivo europeo per sbarrare la strada all'Europa dei mercati all'Europa del puro processo neo liberista».

«Ma c'è un'altra considerazione che voglio fare. Mi sembra che questi due impegni abbiano avuto già un riscontro sia nei pronunciamenti del nuovo presidente del Parlamento sia in quelli dei presidenti del gruppo socialista. L'uno e l'altro hanno dato prova di vedere con chiarezza la necessità di un rapporto con questa realtà del tutto originale da noi inventata e costruita ed è stato anche un piacere inventare qualcosa di nuovo. Posso aggiungere che mi glio rapporti che si stabiliscono a livello dell'Europa possono anche essere un modo per affrontare meglio il problema dei rapporti nella sinistra in Italia nel senso di un miglioramento di questi rapporti nel nostro paese naturalmente a patto che si superi l'anomalia l'unica vera anomalia italiana di un partito socialista che governa con i moderati».

«Per quel che riguarda l'elezione di Baron ritengo falsa l'affermazione che nel Parlamento europeo si stia realiz-

zando come dicono già alcuni giornalisti una sorta di centrosinistra. Qui si confluiscono tra problemi istituzionali e problemi di linea politica. Anche Nide lotti è stata eletta presidente del Parlamento con una maggioranza più ampia di quella di uno schieramento di sinistra. Questo è un fatto del tutto normale per ciò che riguarda le cariche istituzionali. Ritengo invece che sulle grandi prospettive della politica europea questo Parlamento sarà teatro di un effettivo scontro di un effettivo confronto possiamo dire tra posizioni progressiste e posizioni conservatrici».

zando come dicono già alcuni giornalisti una sorta di centrosinistra. Qui si confluiscono tra problemi istituzionali e problemi di linea politica. Anche Nide lotti è stata eletta presidente del Parlamento con una maggioranza più ampia di quella di uno schieramento di sinistra. Questo è un fatto del tutto normale per ciò che riguarda le cariche istituzionali. Ritengo invece che sulle grandi prospettive della politica europea questo Parlamento sarà teatro di un effettivo scontro di un effettivo confronto possiamo dire tra posizioni progressiste e posizioni conservatrici».

Imbarazzo fra i «tories» per lo scontro con Howe Il rimpasto della Thatcher non convince la stampa inglese

Imbarazzo fra i «tories» dopo le rivelazioni della dura battaglia tra la Thatcher e l'«europeista» Howe (ex segretario agli Esteri) dietro le quinte del rimpasto. Secondo i laburisti il maneggio di tredici posti su ventuno del gabinetto è indice delle crescenti difficoltà del governo. Ma il premier ai Comuni nega che sia in corso un ripensamento sulla politica che ha portato alla sua sconfitta alle elezioni europee.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Il rimpasto di governo della signora Thatcher non ha convinto gli osservatori politici né tanto meno i laburisti. Pur essendo il più ampio e il più radicale fra gli ultimi dieci governi da quando il premier è a capo del governo difficilmente potrà essere la carta vincente per le prossime elezioni generali (secondo il «Guardian») e oltre a contenere alcuni gravi errori di scelta continua a dimostrare il progressivo «isolamento» della Thatcher («The Independent»). Un portavoce del Partito laburista che da diversi mesi critica aspramente la concentrazione di potere personale del premier ai danni dell'intero siste-

ma democratico del paese ha detto che il rimpasto è una ennesima dimostrazione del suo stile autoritario. «Più che di un rimpasto si dovrebbe parlare di rubber stamp (stampa di gomma)». Digenta la sorpresa della nomina di John Major 46 anni a segretario di Stato agli Esteri una scelta che lo mette automaticamente in linea per diventare futuro premier rimbombando sul rimpasto il drammatico spostamento di Sir Geoffrey Howe che era appunto agli Esteri al ruolo di vice premier e leader del Comune una retrocessione.

Alcuni giorni prima del rimpasto erano giunte notizie che Howe era nuovamente in diffi-

coltà con la Thatcher ma si pensava che - non riuscendo a salvare gli Esteri - questa di accordo con lui gli avesse dato gli Interni. Alle nove del mattino dell'altro ieri la Thatcher gli ha proposto o gli Interni o la vicepresidenza del governo. Howe sorpreso è uscito e per diverse ore si è consultato con amici e familiari. È tornato nel pomeriggio e per evitare di uscire dal governo ha «negoziato» la sua nomina alla vicepresidenza e leader dei Comuni con incarichi supplementari a capo dei comitati di gabinetto. «Credo che il partito conservatore sarebbe rimasto amaramente sorpreso se me ne fossi andato del tutto. Ha detto alla Bbc: Ma Downing Street lo ha umiliato ulteriormente a poche ore dalla sua nomina facendo sapere ai giornalisti che nel caso la Thatcher dovesse sentirsi o ammalarsi non spetterebbe necessariamente a lui di prendere il suo posto. Il fatto che la Thatcher e Howe non se la intendessero (per esempio sulla questione dell'Unione monetaria europea verso la quale Howe si è mostrato favorevole) era noto

ma questo modo di toglierli il posto dopo sette anni di servizio agli Esteri è un tocco di quello stile di ferro verso il quale gli inglesi hanno cominciato a mostrare un certo sdegno.

È chiaro che l'attrito fra i due continuerà nell'ambito di quella che è stata definita una spaccatura all'interno dei «tories» (Michael Heseltine che è rimasto fuori dal governo aspira alla successione a capo del partito). La nomina di Major sta ad indicare che la Thatcher più che sui questioni di politica estera sta concentrando su quella interna dove si stanno accumulando difficoltà che hanno portato alla sconfitta torie alle europee. Per questo appaiono significative le nomine di Cecil Parkinson ai Trasporti (che ha il compito di risolvere la catena di scioperi nel settore) e quella di Chris Patten (che ha il doppio scopo di dare un nuovo volto ecologico al partito e di rendere accettabile la detesta ta nuova tassa individuale poll tax che gli inglesi cominceranno a pagare fra un anno).

Nuovi particolari sui colloqui segreti rivelati da Arafat Israele e palestinesi dell'Olp hanno parlato anche delle elezioni

Nuovi particolari sui contatti riservati Oip Israele e sui nomi delle personalità palestinesi e israeliane che vi hanno partecipato. Malgrado l'insistenza delle smentite ufficiali peraltro smentite gli incontri sono considerati ormai un dato di fatto e al centro dei colloqui e la ipotesi di elezioni nei territori occupati. Ma intanto la repressione continua un giovane ucciso a Gaza, arresti a Nablus e a Giaffa.

GIANCARLO LANNUTTI

Alle smentite ormai non crede quasi più nessuno che Oip e Israele si in un modo o nell'altro «si parlino». È considerato un dato di fatto più o meno scontato. Un dato di fatto del resto che rientra nella logica delle cose se da una parte c'è dall'altra si vuol cercare davvero uno sbocco politico ad un conflitto che appare altrimenti senza via di uscita. Naturalmente che ci siano stati degli incontri o dei contatti indiretti non significa che ne siano scaturiti risultati concreti sarebbe ingenuo aspettarsi di superare così presto un fossato di ostilità scavato da quarant'anni di

violenza e di guerre. Ma è importante che il contatto si sia stabilito ed è stato proprio Arafat a sottolinearlo. Così come è importante che tutto stia ruotando intorno alla ipotesi di elezioni nei territori occupati. Vi si pure a condizioni di pace da quelle indicate da Shamir.

La stampa di Gerusalemme ha scritto ieri che Al Fatah (la più agguerrita componente de Oip il cui congresso si svolgerà in agosto) avrebbe la scelta intendere di poter accettare le elezioni nei territori a quattro condizioni 1) partecipazione al voto degli abitan-

ti di Gerusalemme est 2) controllo o comunque supervisione internazionale 3) ritiro delle truppe israeliane dai centri abitati durante le votazioni 4) approvazione da parte dell'Oip del processo di preparazione delle elezioni. Non si tratta in realtà di elementi nuovi. L'Oip fin dall'inizio ha sempre detto che a queste condizioni non si opponeva allo svolgimento di elezioni nei territori ma è significativo che questo elemento sia ripreso dalla stampa israeliana proprio mentre le fonti governative si affannano a smentire le notizie sui contatti israelo-palestinesi. In didattico al riguardo l'articolo di Zeev Shiff autorevole commentatore militare del quotidiano «Haaretz» che accusa il governo di avere propinato all'opinione pubblica in questi ultimi anni «continue menzogne» sulla questione palestinese.

Si diceva dei nomi delle personalità coinvolte nei colloqui Abdel Razzak al Yahya dell'esecutivo dell'Oip ha

partecipato il 1 e 2 luglio a Vienna indicando che ad esso erano presenti oltre a Elie Halal del Cc del Likud anche due membri del Cc del partito laburista Ilana Chmrobroda e Muli Dor. E fonti dell'Oip hanno rivelato che sempre all'inizio di luglio - è stato all'Aja - ha sempre detto che a queste condizioni non si opponeva allo svolgimento di elezioni nei territori ma è significativo che questo elemento sia ripreso dalla stampa israeliana proprio mentre le fonti governative si affannano a smentire le notizie sui contatti israelo-palestinesi. In didattico al riguardo l'articolo di Zeev Shiff autorevole commentatore militare del quotidiano «Haaretz» che accusa il governo di avere propinato all'opinione pubblica in questi ultimi anni «continue menzogne» sulla questione palestinese.

Si diceva dei nomi delle personalità coinvolte nei colloqui Abdel Razzak al Yahya dell'esecutivo dell'Oip ha

partecipato il 1 e 2 luglio a Vienna indicando che ad esso erano presenti oltre a Elie Halal del Cc del Likud anche due membri del Cc del partito laburista Ilana Chmrobroda e Muli Dor. E fonti dell'Oip hanno rivelato che sempre all'inizio di luglio - è stato all'Aja - ha sempre detto che a queste condizioni non si opponeva allo svolgimento di elezioni nei territori ma è significativo che questo elemento sia ripreso dalla stampa israeliana proprio mentre le fonti governative si affannano a smentire le notizie sui contatti israelo-palestinesi. In didattico al riguardo l'articolo di Zeev Shiff autorevole commentatore militare del quotidiano «Haaretz» che accusa il governo di avere propinato all'opinione pubblica in questi ultimi anni «continue menzogne» sulla questione palestinese.

Si diceva dei nomi delle personalità coinvolte nei colloqui Abdel Razzak al Yahya dell'esecutivo dell'Oip ha